

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «L'uomo, mistero da decifrare»

**L'intervista.** Alice Farina ha curato l'imponente volume di 455 lettere di Fëdor Dostoevskij, che rivelano la complessità dell'uomo e dello scrittore. Negli scritti alle persone più care espone in tutta la sua verità

FRANCESCO MANNONI

Fëdor Dostoevskij non amava scrivere lettere, anche se nella sua vita ne ha scritte a centinaia, tanto che nell'edizione accademica russa della sua opera in trentavolumi gli ultimi cinque sono occupati dalla sua corrispondenza; «e chissà quante altre lettere sono andate perdute o intenzionalmente eliminate (per esempio quelle alla prima moglie, distrutte dalla seconda moglie, Anna Grigor'evna)». L'attività epistolare per lui fu sempre un «peso, fardello, punizione divina». E ipotizzava: «E se finirò all'inferno per i miei peccati di sicuro sarò condannato a scrivere una decina di lettere al giorno, non di meno». Continuamente ribadisce l'incapacità di scrivere lettere: «Non so scrivere le lettere e riguardo a me stesso non so scrivere con misura»; oppure: «una lettera che a un altro costa mezz'ora a me ne costa quattro, perché io non so



L'epistolario a cura di Alice Farina

scrivere lettere»; e ancora: «Ah, Anja, quanto mi sono sempre state antipatiche le lettere! Che cosa si può mai raccontare nelle lettere di certe questioni? Perciò scriverò i fatti nudi e crudi... perché non so affatto cosa scrivere e nemmeno come si scrivono le lettere».

Lo smentisce l'imponente volume del Saggiatore (1372 pagine, 75 euro) a cura di Alice Farina (traduzioni di Giulia De Florio, Alice Farina e Elena Freda Piredda), che propone una selezione di 455 «Lettere» del grande scrittore russo inviate a familiari, amici, editori, allo Zar Alessandro II e soprattutto alla seconda moglie. Queste lettere, che nella loro semplicità svelano le più segrete inti-

mità dello scrittore, sono importanti per capire la complessità del genio annidato nelle strutture d'un pensiero capace di sondare le incognite dell'umanità, le sue paure e amarezze in seno ad una spiritualità sgomenta.

**Che uomo è il Dostoevskij che emerge da questa corrispondenza? Irrequieto, confuso, incerto o decisionista?**

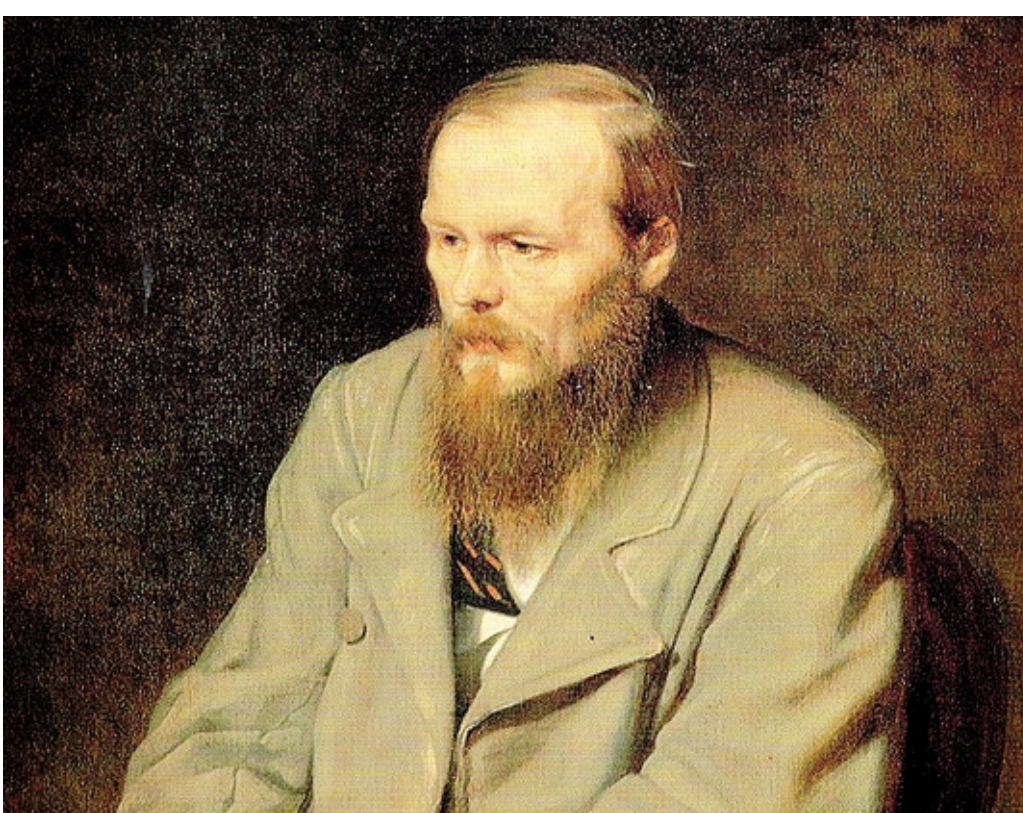
«Dostoevskij, come tutti, è mille persone, mille personalità. Nell'epistolario vengono fuori tutte le sue anime, sia dell'uomo sia dello scrittore. È irrequieto, confuso, incerto, decisionista, romantico, malinconico, sofferente, e molto altro ancora. L'eco sotterranea, che c'è anche quando non si vede, è il dolore».

**Dalla sua corrispondenza emerge anche il demone del gioco che lo possedeva? E come lo combatteva?**

«Il demone del gioco lo possiede e lui ne è posseduto. In molte lettere è evidente questo suo dramma: quel-

lo di non poter fare altro che giocare. Dostoevskij è un uomo dalle forti passioni e se ne lascia travolgere: poi talvolta riemerge più forte e più lucido. Per anni è stato amante del gioco, a causa del quale ha perso, oltre che molti soldi, anche molte notti di sonno: credeva di riuscire a vincere, se solo avesse voluto, credeva di aver trovato la chiave finale, la formula magica per vincere sempre. Dopo anni tormentosi, per lui e per le persone a lui vicine, senz'altro anche grazie all'amore paziente della seconda moglie Anja, riesce a staccarsi dal gioco una volta per tutte».

**Queste lettere possono essere assimilate ad una sorta di autobiografia**



Il grande scrittore russo Fëdor Dostoevskij ritratto nel 1872 da Vasilij Perov GALLERIA TRET'JAKOV, MOSCA

**minima, parallela ai romanzi?**

«Certamente. In queste pagine possiamo vivere gran parte della sua vita e non solo la vita dei fatti, ma anche quella dei pensieri. È un libro molto intimo. Dostoevskij era assolutamente certo che nessuno mai avrebbe letto le sue parole. Entriamo così nel profondo del suo animo, in tutta la sua sincerità. Per tutta la vita, il suo istinto nel decifrare l'essere umano coincide con uno slancio che è pura essenza di vivere e, ovviamente, pura assenza di scrivere. In un tempo in cui predomina, in letteratura, un impulso all'indagine sociale, il Dostoevskij uomo e il Dostoevskij scrittore si interrogano sempre sull'origine della natura umana. L'essere umano è un'incognita: «L'uomo è un mistero» scrive al

fratello. «Un mistero che dobbiamo decifrare, e anche se questo intento occuperà l'intera tua vita, non dire di aver perso tempo; io mi occupo di questo mistero perché voglio essere un uomo».

**Quali le lettere in cui si svela senza infingimenti, in tutta la sua dimensione esistenziale?**

«Forse nelle lettere alle persone più care espone in tutta la sua intimità. Penso a quelle al fratello Michail, o alla moglie Anja o Majkov e Wrangel, gli amici più stretti».

**Il suo accumulare pensieri era una sorta di preparazione ai capolavori?**

«Talvolta mettevano nero su bianco alcune sue idee di romanzo e le condivideva con i suoi interlocutori. Oltre alla condivisione, però,

c'era la reale esigenza di indagare quelle suggestioni. In pratica, la lettera diventava un lavoro preparatorio al romanzo, un pretesto, un passaggio preliminare, non sempre necessario, alla scrittura».

**Perché nonostante le centinaia di lettere che scriveva si ostinava a dire di non saper scrivere lettere quando d'ognuna d'esse è una straordinaria pagina di vita?**

«Le lettere mettono in grossa difficoltà l'autore. Per tutto l'epistolario continua a scrivere di non essere in grado di scriverle. Probabilmente scrivere una lettera, esplorare talvolta la propria interiorità, significava l'impossibile: mettere ordine nel caos. Se nella scrittura di un romanzo l'autore dispone di trame, personaggi,

pensieri, nella stesura di una lettera si trova nella difficile condizione di pietrificare un momento, con i suoi stati d'animo, per renderlo visibile al corrispondente. Un grande fatica. Un atto che chiude «troppa vita». Non a caso anche Rilke e diversi altri autori odiavano scrivere lettere».

**Il suo senso innato per la libertà, il ricordo della prigione ai lavori forzati dopo essere scampato per un soffio alla morte, la religiosità, la mancanza di denaro, i debiti che spesso lo hanno assillato, l'epilessia che lo affliggeva erano tutte zavorre di un vissuto che appesantiva la sua condizione?**

«Dostoevskij non ha avuto una vita facile, oltre alle difficoltà elencate ci saranno poi la morte precoce di entrambi i genitori, la solitudine, la morte della prima moglie Marija, le residenze forzate all'estero per motivi di salute, le delusioni letterarie. La sua forza d'animo era però estrema ed è stato capace di trarre qualcosa da tutte le esperienze di vita. Nel racconto che fa dei suoi giorni ai lavori forzati, nel 1854, scriverà: «Ai lavori forzati, tra i criminali, in quattro anni sono finalmente riuscito a discernere le persone», e poi ancora: «Per me non è stato tempo perso. Magari non ho conosciuto la Russia, ma almeno il popolo russo l'ho conosciuto bene, ma così bene come pochi direi lo conoscono».

**Delle due mogli, chi ha maggiormente influito sulla sua vita e sul suo lavoro?**

«L'amore per la prima moglie Marija è stato un amore travagliato, molto atteso e agognato, ma quasi mai felice. E comunque durato poco a causa della prematura scomparsa della donna. L'amore per Anja è stato tutt'altra cosa, di tutt'altra forma, e sicuramente costante, di aiuto, sostegno e amore incondizionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Molte Fedi», dopo tre mesi stasera si chiude la rassegna

**La 13ª edizione**  
Incontro in streaming con Nicoletta Dentico e Vandana Shiva sul tema del «filantrocapitalismo»

Dopo tre mesi fitti di incontri, dialoghi e concerti questa sera, alle ore 20.45, si conclude la tredicesima edizione della rassegna culturale organizzata dalle Acli di Bergamo «Molte Fedi sotto lo

stesso cielo». L'edizione, tutta in streaming, chiude in grande stile con Nicoletta Dentico e Vandana Shiva. Un epilogo all'insegna dello sguardo globale.

Nicoletta Dentico infatti è una giornalista esperta di cooperazione internazionale e salute globale, che ha appena scritto il libro «Ricchi e buoni? Il volto oscuro della filantropia globale», la cui prefazione è stata scritta da Vandana

Shiva, attivista ed ambientalista indiana. Entrambe sono state protagoniste a «The Economy of Francesco», l'evento globale voluto da Papa Francesco tenutosi dal 19 al 21 novembre con duemila giovani per costruire modelli inclusivi e sostenibili.

Il focus della serata verterà principalmente sulla questione del «filantrocapitalismo», ovvero una forma di solidarietà che mantenendo i



Vandana Shiva stasera online

paradigmi del mercato li lega all'idea della beneficenza.

«Di fatto - dicono gli organizzatori dell'incontro - si tratta di una modalità subdola con cui alcuni imprenditori ampliano il proprio bacino di marketing e business travestendo di interessi la loro azione apparentemente benefica. Sarà dunque l'occasione per immergersi in un processo che si radica da non molto tempo nella società e nell'economia e di cui l'opinione pubblica spesso rimane all'oscuro. Un meeting che correrà sul sottile crinale tra la denuncia delle disuguaglianze e l'analisi puntuale di alcuni dati evidenti, cercando di mettere in luce un'inedita e

perniciosa cultura politica. Con l'ambizione di poterne fermare l'avanzata. In un connubio di competenze azzeccato: Nicoletta Dentico oltre ad essere una celebre giornalista è anche consigliera di amministrazione di Banca Popolare Etica. Vandana Shiva è, invece, considerata da Asia Week una delle cinque donne tra le più potenti comunicatrici, definita nel 2003 dalla rivista Time «eroe ambientale».

L'incontro in programma questa sera è visibile live streaming sul sito e sulla pagina facebook di «Molte Fedi» oltre che sul sito de «L'Eco di Bergamo» nella sezione Eventi.